CRITICA LETTERARIA

# Alcune botte da orbo

ALFREDO GIULIANI, I ficativo e suggestivo di deli-«Le droghe di Marsiglia». Adelphi, pp. 418, L. 9.000.

Nel 1830, discutendo con Rosmini intorno all'origine dell' « idea dell'essere ». Alessandro Manzoni trovava arduo farsi un'idea di un'idea tanto indeterminata: « anzi » concludeva « le dirò il mio sospetto, che sia il verbo essere a suggerirle il concetto universale dell'ente ».

L'aneddoto è riportato da Alfredo Giuliani nel suo limpido sommario della vita del Manzoni, a p. 203 di questo suo Le droghe di Marsiglia. quasi monumentale raccolta di saggi, recensioni, ecc., già apparsi in quotidiani e riviste. Giuliani considera questa non una bonaria battuta, ma una « fondamentale obiezione > di Don Lisander « sempre più immerso nella linguistica ». Dal canto suo, ai redattori di Pianura, che, se pure un po' semplificando, hanno scritto: « no al confronto sulle poetiche, si al confronto sulle politiche », « par-· liamoci fuori delle poetiche e delle astuzie », e « fuori delle visioni del mondo c'è il mondo », Giuliani chiede: « Sarà più popolare la bava del baco da seta o quella delle lumache? Potrebbe essere questo uno dei campi di ricerca di Pianura ».

Giuliani parte da Wittgenstein, e anche Wittgenstein, come tutti gli uomini d'ingegno, ha la sua da dire.

Si sa che Wittgenstein non era, in proprio, un grande « joker », ma egli peggiora nettamente quando lo stesso Giuliani semplifica affermando che ∢si ha lo scrittore 'moderno'' ogni volta che uno si mette a scollare le parole dagli oggetti ai quali erano ap piccicate », per cui « il senso della scrittura non lo si può più (sic!) identificare... in un nignificato trascendente il te-≱to (la Verità, o il sociale) >.

E' un fatto che, di quando un quando, a partire dai canoni del classicismo e dalle partizioni romantiche, nello studio delle opere di poesia si rifanno vive le esigenze di una critica che prenda a con-Biderare per se stessi lo stile e la lingua degli scrittori. E sempre contro di essa si fa valere l'argomento dell'unità di espressione, che soltanto è dato intendere quando la si consideri nella sua interezza, e non negli elementi in cui, per un atto d'arbitrio. la si scompone. In poesia, ogni volta che, invece di servirsene come di uno strumento fra tanti, si vuole dare una importanza esclusiva al problema delle conformità o disformità dalla « norma » linguistica, e riconoscere l'originalità di uno scrittore soltanto nel suo discostarsi dalla presunta norma, la poesia è distrutta. Strutture. grammatica e colori non hanno vita che per il ∢sentimento » che le informa: perciò a quel sentimento bisogna pur sempre rifarsi per comprenderli. In caso contrario Dante Alighieri cede a Teofilo Folengo, e al posto della compressione,

Per Giuliani, P.P. Pasolini e Salvatore Quasiniodo 5050 l'uno ∢datato » e l'altro ∢cafone », perché entrambi «neoclassici». Dopo aver parlato, a proposito della « poetica della parola > di Quasimodò di «squallore» e «truffa». il critico tira sul poeta, ed anche sull'uomo, conclusioni di questo tenore: « ahimè, i tedeschi l'avevano obbligato ad appendere la cetra "alle fronde dei salici". La cetra! Resta da spiegare come mai un così insignificante "esilio" in Arcadia sia apparso signi-

si ottiene soltanto l'elisione.

tutti i libri ». Quegli uomini avranno dunque sfogliato anche la Bibbia. Trovandovi «le cetre» (non « la cetra ») che oscillavano. per l'appunto, alle fronde dei

ranti (sic!) teorie perfino a

uomini che avevano sfogliato

« Molti anni fa » scrive altrove Giuliani, « tradussi alcune poesie di William Empson, la più bella è "Questa massima pena", per me veramente la più bella poesia filosofica che conosco». Eccone due strofe: L'uomo è dell'animo la serva curiosa: lui al sicuro, / di lei può apprendere la felicità / spiando dal buco: lui al sicuro, / la chiave perduta, sa che la porta non s'aprirà, / né si chiuderà il buco. / «Ciò che è pensabile è anche possibile > / disse Wittgenstein, senza pensasare /a te; ma, saggiamente, a lungo, / tu la rimuginassi dimenticheresti / dov' era lo sbaglio.

Ed ecco la poesia di Quasimodo: E come potevamo noi cantare / con il piede straniero sopra il cuore, / fra i morti abbandonati nelle piazze / sull'erba dura di ghiaccio, al lamento / d' agnello dei fanciulli, all'urlo nero / della madre che andava incontro al figlio / crocifisso sul palo del telegrafo? / Alle fronde dei salici per voto, / anche le nostre cetre erano appese / oscillavano lievi al triste vento. Vorrei solo richiamare l'attenzione sul fatto che davanti a « le cetre », c'è anche l'aggettivo « nostre », il quale « nel triste vento > (che è immagine dell'Erebo: si era al tempo dei grandi bombardamenti di Milano e degli episodi di barbarie antipartigiana) rende gli ultimi tre versi pieni di desolata, parodica e collettiva ironia.

Puntando tuito sul fatto che la scrittura dovrebbe essere (come il verbo «strafare») sempre intransitiva, non riferirsi, cioè, alle cose e al mondo, si arriva al manierismo. Rileggendo i due testi citati si capisce che ad intendersi. in concreto, di problemi di linguaggio, fu Salvatore Qua-

Giuliani dice che Vittorini è stato « vittima del suo Super-Io letterario ». E' anche il caso di Giuliani. Il quale riesce a prendere le giuste distanze solo se parla dei suoi autori preferiti. Manganelli. Jarry, certi classici, i grandi decadenti e scapigliati, le vecchie avanguardie. Da più punti di vista i saggi sugli stranieri e i classici, più i due su Montale, sono eccellenti. Il fatto è che quando ci si allontana dalla letteratura in fieri Giuliani ragiona pacato, e non riuscirebbe allora a chiamare «melensa» l'opera di un romanziere (Pavese) semplicemente perché quel romanziere riteneva che la realtà quotidiana dovesse essere, nell'opera. « drammatizzata ». proprio come in alcune migliaia di romanzi esistenziali moderni, da Il giovane Törless di Musil a Lo straniero, di Camus, a Gli indifferenti di Moravia. Allora ne nasce uno stile a frasi lunghe: compatto, limpido, classico, insomma. Gli è che, nei momenti migliori, l'energia creativa di Giuliani è tale da rimanere l'aspetto più caratteristico dell'opera, persino quando la sua intelligenza rigidamente dottrinaria gli impone quegli archetipi e cliché che il suo stesso talento, nononostante la « perfidia » (parola che per Giuliani ha assunto un significato positivo)

finisce per screditare. Giuliano Dego **ANALISI POLITICHE** 

# Sotto gli involucri della «omogeneità»

SILVIO FAGIOLO, «I gruppi di pressione in URSS», Laterza, pp. 264,

Operano in Unione Sovietica « gruppi di pressione » capaci di influenzare le scelte politiche in forme in qualche modo paragonabili alle « lobbies americane? L'interrogativo potrebbe apparire ozioso, considerate le profonde diversità delle strutture economiche e delle sovrastrutture politiche esistenti nell'URSS e negli Stati Uniti. Una risposta decisamente positiva proviene

prattutto americani, che ap- tavia, sebbene accompagnate plicano nell'analisi della realtà sovietica metodi sociologici e ritengono di individuare in essa aspetti caratteristici delle società industrialmente sviluppate dell'Occidente.

da una vasta documentazio-

ne sia di fonte anglosassone

che di fonte sovietica, non

Certo i sovietici affermano

che la loro è una società

« omogenea », sul piano poli-

tico « monolitica », in quanto

il potere sorto dalla Rivo-

luzione d'Ottobre ha posto fi-

ne agli antagenismi di clas-

se. Gli stessi sovietici, tutta-

via, dichiarano che la loro so-

cietà è formata da operai,

contadini ed intellettuali, che

nell'URSS convivono popoli e

nazioni diversi e che obietti-

vo della politica economica e

sociale del partito e del go-

verno è il graduale supera-

mento del divario tra lavoro

manuale e lavoro intellettua-

le, tra i livelli di vita nelle

campagne e nelle città e nello

sviluppo delle varie naziona-

lità. Tutto questo comporta

che anche in Unione Sovieti-

ca qualsiasi decisione politi-

ca non può non tenere conto

di interessi che non coincido-

no e che la sua adozione rap-

presenta una scelta tra diver-

se linee che poi corrispondo-

no a differenti metri di va-

lutazione dello sviluppo da

Come queste linee si for-

mano, è un discorso del tut-

to aperto, ma ricorrere al

parallelismo dei « gruppi di

pressione», oltre ad essere

discutibile sul piano del meto-

do, è politicamente riduttivo

e deviante. Le clobbies >

americane, oltre al resto.

non sono organismi istituzio-

nali di settori e strati della

società, ma veri e propri rag-

gruppamenti di interessi cor-

porativi che, per realizzare i

loro obiettivi (ottenere l'ema-

nazione di determinate leggi o

stanziamenti statali a pro-

prio vantaggio) ricorrono a

pressioni politiche su singoli

parlamentari, a orchestrate

campagne di stampa, ad ope-

razioni al limite della corru-

A sostenere che fenomeni

degenerativi simili si regi-

strano anche nell'URSS Fa-

giolo non arriva. Analizzando

le strutture della società so-

vietica, tuttavia, egli ritiene

di poter qualificare alcuni

suoi strati (quadri di partito,

militari, manager, intellettua-

li e così via) ∢ portatori di in-

teressi » e ad ipotizzare un

loro modo di agire conver-

gente per far valere le proprie

alla comprensione dell'attuale

funzionamento della società

Gli inadeguati strumenti

dell'analisi sociologica com-

portano però una sottovaluta-

zione degli istituti nei quali

i diversi strati della società

dovrebbero potersi esprime-

re: soviet, sindacati, unioni

professionali e così via. Di qui,

nel libro, lo squilibrio quali-

tativo tra la parte più pro-

priamente descrittiva, frutto

spesso della diretta esperien-

za compiuta dal diplomatico

italiano nel corso della sua

permanenza a Mosca, e quel-

la di sintesi. Di qui, anche,

talvolta, la tentazione ad im-

boccare la sdrucciolevole

strada della « cremlinologia »

con tutti i pericoli che com-

porta, come dimostrano i giu-

dizi di Fagiolo su Podgorni

clamorosamente smentiti da-

gli avvenimenti verificatisi

nelle settimane successive al-

la pubblicazione del suo li-

In conclusione, il lavoro del

diplomatico italiano, pur nel

suo alto livello di informazio-

ne. rappresenta un'ennesima

conferma di quanto sia ri-

duttiva e fuorviante la pre-

tesa di dare validità generale

a metodi di analisi speri

mentati in realtà diverse. Il

problema dello sviluppo de-

mocratico della società so-

vietica, cioè della partecipa-

zione dei cittadini alla sua ge-

stione, va oltre il riconosci-

mento dell'esistenza al suo in-

terno di « gruppi di pressio-

ne ». Il problema sta nella

e propria conclusione.

sovietica.

zione e del ricatto.

imprimere al Paese.

appaiono esaurienti.

Sulla loro scia si è mosso Silvio Fagiolo, giovane diplomatico italiano che, dopo una permanenza di tre anni all'ambasciata a Mosca, nel '75 venne nominato console d'Italia a Detroit. Il frutto dalle sue ricerche ha visto di recente la luce in questo agile volume pubblicato da Lainvece da quegli studiosi, so- l terza. Le ipotesi avanzate, tut-







Di Annabella Rossi e Roberto De Simone esce per De Luca Editore un grosso volume (pp. 719, L. 15.000) sui rituali di carnevale in Campania: « Carnevale si chiama Vincenzo ». Su questo ampio studio torneremo in sede di recensione. Per ora ne segnaliamo il rigore scientifico. Nelle illustrazioni alcune foto (che sono di Marialba Russo) sul personag-

## novità

GUSTAVO - GHIDINI. « Per i consumatori », Zanichelli, pp. 131, L. 2000

Di recente introduzione nel nostro paese, l'educazione del consumatore suggerisce un orientamento fra le mille e spregiudicate persuasioni pubblicitarie di un mercato in crisi. Ne parla un antesignano fondatore nel '73 del Comitato di difesa dei consumatori e della rivista « Altroconsumo ».

ROGER BASTIDE (a cura di), «Schiava», Mazzotta, pp. 188, L. 2500 Esaltata come regina del

piacere di un mondo carico di

pp. 145, L. 1800 Daila rielaborazione del materiale delle « 150 ore », un corso sull'emigrazione, con una analisi sulle teorie del sottosviluppo, sul sud come « area debole » e una raccolta di storie personali degli immigrati nell'area milanese.

risonanze misteriose (i Tro-

pici!), la donna di colore esce

dalle bugie letterarie in que-

sta raccolta di saggi che ne

svelano la tremenda oppres-

sione nell'ambito della depres-

sione politica e sociale del-

CEDOS (a cura di), « Sto-

rie personali», Mazzotta,

l'America latina.



L'idea è stata semplice: prendere un vecchio (e divertente) libro, già noto, già edito più volte; mettere fra le pagine alcuni disegni di un vecchio (e non divertente) pittore ed ecco il prodotto: «Storie naturali» di Jules Renard, illustrate da Toulouse-Lautrec (Rizzoli, pp. 151, L. 5000). Nell'illustrazione un esempio dei disegni; qui appresso un saggio della ironia dei testi: « Il pappagallo ». Non sarebbe mica male: e qualche merito lo aveva quando le bestie non pariavano; ma oggi tutte le bestie hanno ingegno!

CINEMA E AUTONOMIE LOCALI

# Nuova cultura e vecchio mercato

ge, ma quella che potremmo definire paraeditoria o localeditoria o editoria delle autonomie locali sta crescendo in dimensioni e funzioni, legata com'è al moltiplicarsi di un tipo nuovo di iniziative culturali decentrate o, meglio, pluricentriche. Tanto per esemplificare, a Roma la produzione di materiali di cultura cinematografica connessa a iniziative come la rassegna estiva del « cinema epico », altre rassegne giovanili, « Maschere e miti del cinema italiano > (uno dei « momenti critici > dell'estate come è stato definito) e la «Rassegna del cinema cubano », ha coinvolto l'AIACE, il Filmstudio, «L'occhio, l'orecchio, la bocca », il Politecnico, l'ARCI, l' ENARS ACLI, l'ENDAS, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero del Turismo e dello spettacolo, la Regione Lazio. il Comune di Roma, la RAI, l'Anicagis, l'Italnoleggio, l'Ambasciata di Cuba, l'Icaie, l'Ila, l'Ipalmo, l'Associazione Italia-Cuba, il Sindacato Na-

zionale Critici Cinematografi-

E' solo un esempio: per non

Quasi non ci se ne accor- l'aumentare le difficoltà della lettura nomenclatoria fermiamoci qui, ma non dimentichiamo che, contemporaneamente in tutta Italia si stampano libri, quaderni fascicoli, opuscoli, volumetti e persino volumoni di lusso come quelli curati dal Ministero degli Affari Esteri (ma sì, che ha addirittura inaugurato una sua collana di « Appunti sul cinema italiano », il cui primo numero è stato dedicato a Mauro Bolognini in occasione di una retrospettiva di film del regista in Francia).

> Il fenomeno è dunque sufficientemente importante perché lo affrontiamo criticamente. Il suo aspetto positivo il nuovo modo di produzione di ∢cose di cultura e d' arte » — è ovvio. Però non ci vuol molto a intridere il nuovo con il vecchio e con vizivezzi derivanti da improvvisazione o fretta, sprovvedutezza transitoria e approssimazione tecnologica, non - pertinenza linguistica (impertinenza, magari!) e inadeguatezza formale (le pubblicazioni paraeditoriali sono sempre state fal mose per debolezza grafica, l

caica impostazione dell'oggetto etc.). Ora, è vero che molte di queste iniziative (come le molto lodate, e pur molto « epicamente » discusse, del Comune di Roma) sono ancora e prevalentemente « iniziative per sondare il terreno minato dell'industria culturale nella capitale > e che i «materiali > sono sempre interessanti come documentazioni e testimonianze. Però non possiamo non gettare l'occhio critico soprattutto sulle prime esperienze, se è pure vero che « tutte le intuizioni migliori dell'Associazionismo cinematografico così come i suoi limiti congeniti, si · ritrovano oggi, pressoché intatti, sui tavoli degli amministratori comunali, provinciali e regionali, nel momento in cui si accingono a programmare in via ordinaria un investimento nel cinema » come giustamente avverte Giorgio Valente, presidente dell'ENARS-ACLI di Roma introducendo il volume « Maschere e miti del cinema italiano > con i « ventuno interventi sul ruolo dell'attore nei modi di produzione e di di-

frettolosa impaginazione, ar-

stribuita dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici al Convegno sull'Attore che si è tenuto ad Arezzo poco dopo). Ripetiamo dunque la questione di fondo: « Quale ruolo deve svolgere l'Ente locale nella promozione della cultura cinematografica? ». Giorgio Valente comincia a rispondere: «Senza voler affrontare la complessa materia giuridica di cui si fa cenno nel decreti di attuazione della legge 382, ci limitiamo a constatare che già oggi gli Enti locali si rendono esattamente conto che una cultura cinematografica nuova non si può sviluppare sul tronco del vecchio mercato cinematografico, con le sue norme giugulatorie. i suoi connotati da industria parassitaria, i suoi messaggi troppo spesso di un qualunquismo offensivo >.

no > registrati nel Cohvegno

su « Strutture produttive e in-

terrento pubblico » dello scor-

so ottobre (100 pagine, prezzo

non stampato nella copia di-

Tutto giusto, ma allora perché questo volumetto è analogamente approssimativo e riduttivo? Perché « il fenomeno degli autoriduttori » vi è definito come fenomeno di « autentiche avanguardie di un mondo giovanile disgregato > se è vero come è vero che di un « mondo disgregato » non si danno avanguardie ma retroguardie in fuga? E perché si dà come scontato the objettive delle lunghe lotte per una nuova legislazione cinematografica sia quello di « porre le premesse per la nascita di u

italiano "medio" >? Purtroppo, da queste formule conseguono linee culturali che suscitano qualche inquietudine. Già la troppo corriva tendenza a «valorizzare» lo spettacolo cinematografico «di evasione > sulla base della scoperta che esso ha, appunto, un «valore intrinsecamente ideologico > va intorbidando ogni analisi. Ma quando si asserisce con una certa perentorietà che « la commedia di costume affonda le radici nel più specific**o** contesto culturale italiano > 1' allarme cresce. Questa « commedia di costume > sarebbe « l'unico autentico genere italiano »!

I ventuno interventi che seguono non meritavano di essere considerati altro che improvvisazioni, discorsi « a braccio», non da « passare agli atti». Se non altro, per rispetto verso gli autori degli interventi stessi che vedono invece affidate a una certa «durata» affermazioni affrettate e inverificabili. Age (nore) Incrocci, per esempio, asserisce che alcuni film del genere > < hanno certamente
</p> contribuito a cambiare la mentalità della gente », e può anche darsi che talvolta la mutazione sia stata positiva, ma anche il contrario può darsi e dirsi. L'affermazione secondo la quale i film di quel « genere », ripresentati (cioè ∢ cita• ti>) alla TV, non siano ∢affatto invecchiati > contrasta peraltro con la seguente altrettanto perentoria ∢dichiarazione di valore » di Sergio Amidei secondo la quale « dopo un anno e mezzo, il film

già invecchiato ». Molto meno compromissorie e più documentarie risultano le esperienze di un direttore di fotografia come Mario Bernardo. O le indicazioni di costumisti e scenografi come Elio Costanzi, Mario Garbuglia, Maria de Matteis. O ancora la critica di Gabor Pogany a certi usi della macchina da presa, e l'allarme per il fatto che « i veri tecnici sono sufficienti solo per un terzo dei film prodotti in Ita-

Ma di sfoghi veloci, non ap-

profonditi, si tratta anche in questi casi, e il libro non lievita così al minimo comun 🖫 mucchietto di utili schede fildell'attore avevano Kulesciov esce dall'occasione documenduzione culturale cinematografica autonoma » non è neppure qui all'orizzonte. L'inforle curate schëde della « busta » per la rassegna cubana (Chiprimi rilievi che non possono

Orlando Lentini

**DOCUMENTAZIONI** 

## Le «voci» della mafia

zionario storico della mafia », Newton Compton ed. pp. 150, L. 2.000.

Quante volte il lettore, scorrendo una cronaca di mafia, si è imbattuto nel termine siciliano cosca usato per definire una banda, una cellula dell'organizzazione? Ma quanti lettori sanno anche che cosca sta per la parte più dura che è nel mezzo delle foglie e regge il tenero, quasi a dire icasticamente della compattezza del sistema ma fioso, e del far capo di tutti gli elementi ad una sola matrice? Di notizie (ovviamente anche assai più corpose di questa) e di riflessioni sulla mafia, il nuovo studio di Gino Pallotta è una piccola miniera, tanto più utile a chi voglia servirsi dei copiosi e pertinenti riferimenti bi-

bliografici per tentare un approccio consapevole ad uno dei fenomeni che più propriamente stimola a verificare e spiegare tante illuminanti continuità nelle vicende Un contributo interessante a questa verifica viene anzi offerto proprio dall'accattivan-

opzioni. Ma questo significa riconoscere la presenza nell'URSS di un « pluralismo sote dipanarsi, attraverso dieciale >, se non politico, che cine di schede monografiche. indubbiamente male si concidi un filo unico di storia e lia con il « monolitismo » afstorie di mafia, di protagofermato dai suoi dirigenti, ma nisti e vittime, di testimoche ogni osservatore un poco nianze politiche e denunce giornalistiche, di attento della realtà sovietica parlamentari e di tanti altri non tarda ad individuare. In materiali cui qui spesso si effetti è questo il merito magaccenna soltanto ma sui quagiore del lavoro di Fagiolo li qualcuno dovrà ben lavorache con la sua ricerca riere un giorno per una organica sce ad aprire spazi sensibili sistemazione.

Ma è già tempo per farlo?,

GINO PALLOTTA, «Di- | d'una volta nel sottolineare, | avvertono alcuni scompensi con lo stesso taglio delle « vo | non facilmente comprensibili: ci », il carattere ancora aper- la sommarietà, per esempio, to non solo di talune ana- delle notizie sulle ottocentelisi ma persino di alcuni sche compagnie d'armi, in cui in questa chiave sono del resto le pagine (anzi, le schede) più riuscite di quest'agile guida. Penso ad esempio alla copiosa documentazione sulle travagliate vicende di un' inchiesta parlamentare durata dodici anni e le cui conclusioni attendono ancora d' esser discusse dalle Camere Mi riferisco ancora e in particolare a certe acute osservazioni da sole sufficienti ad animare ricerche storico-politiche potenzialmente ricchissime: è il caso di una anno tazione in margine alla voce ascaro per segnalare che il momento di maggiore espansione dell'ascarismo giolittiano coincise in Sicilia, grosso modo, con il periodo di maggior potere dell'ormai mitico capomafia Vito Cascio Ferro: ed è il caso delle varie voci (il discorso dell'Ascensione di Mussolini, l'opera del « prefetto di ferro» Cesare Mori, ecc.) in cui si pone in termini problematici quel ranporto tra mafia e fascismo che ancora esige uno studio e una valutazione meno approssimativi di quanto non passi normalmente ii convento.

mia, la guida di Pallotta propone suggerimenti (e indicazioni per l'approfondimento) to chiaramente delimitato del

pure è opinione generale ben fondata che si debban cogliere alcuni tratti fonda mentali del ruolo della mafia nelle asperrime lotte di classe in Sicilia; l'inadeguata attenzione per quella vera e propria pietra miliare della storia della mafia che è l assassinio di Emanuele Notarbartolo, con l'intrico finanziario - politico - giudiziario che ne venne poi per la prima volta clamorosamente a nudo parecchi anni prima del nuovo secolo: il dar troppo per note e scontate le vicende connesse al caso Giuliano-Pisciotta, che vuol poi dire Por tella e Scelba, le matrici del marcio nei «corpi separati» e dei primi grandi segreti di

Certo, stante la sua fisionopiù che complessi elaborati. Eppure, anche in quest'ambisembra chiedersi Pallotta più i re dallo stesso autore, s

Sicuramente non si tratta di censura o autecensura. Piuttosto di un prezzo che s'ha talora da pagare sull'altare dell'agilità pubblicistica quando ci si trova al bivio tra le potenzialità rappresentate da una grande questione storica, e le possibilità (ben più ristrette) di un mercato editoriale che troppo spesso esige rapidità, sintesi, forme giornalistiche. Anziché bloccarsi davanti a questo bivio, Gino Pallotta l'ha superato pur sicuramente consapevole dei rischi oggettivi cui il suo lavoro era esposto. Ma il bilancio, alla fine di questo suo rapido viaggio attraverso la storia della mafia, gli è largamente favorevole.

Giorgio Frasca Polara

## **SOCIOLOGIA**

# Spirito restauratore

ROBERT A. NISBET, « La | l'essenza della tradizione sotradizione sociologica », La Nuova Italia, pp. 447, Li-

ROBERT A. NISBET, «Storia e cambiamento sociale. Il concetto di sviluppo nella tradizione occidentale », ISEDI Istituto Editoriale Internaziole, pp. 306, L. 7.500.

La pubblicazione in Italia di due delle principali opere di Nisbet (docente alla Columbia University) dopo un silenzio durato vent'anni (nel 1957 Comunità pubblicò La Comunità e lo Stato) si deve probabilmente all'azione combinata del suo peso accademico e della funzione che il particolare impasto ideologico della sua opera può svol-

La tradizione sociologica. uscito nel 1966, espone la concezione della sociologia come uno dei principali sistemi di idee della cultura contemporanea. Poiché questo sistema di idee, sviluppatosi storicamente, costituisce il risultato una stratificazione di significati, il suo lavoro è stato di scavare in questa materia ideale, per ricavarne strumenti per il presente.

convinto che oltre non si possa andare Occorre fissare alcune categorie fondamentali su cui costruire il proprio lavoro di analisi, ripercorrendone le formulazioni più autorevoli nel tempo. Le categorie sono presentate in forma di coppie (le cosiddette dicotomie sociologiche): comunità-società, status-classe, autorità-potere, sacro-secolare, alienazione-progresso, con una spiccata preferenza per la comunità, anche se l'insieme delle categorie costituisce un complesso ideologico unitario. fondato su una specie di empirismo eclettico con filoso-

fia implicita (idealismo). Facendo perno sul contri-buto di pochi « classici » come Tocqueville, Marx (ridotto e incorporato nella sociologia). Durkheim, Weber e Simmel. Nisbet traccia un profilo del-

ciologica, che non vuol essere una mera storia, ma in qualche modo un contributo al chiarimento dei concetticategorie e quindi a una messa a punto della vocazione attuale della sociologia. Egli manifesta un forte interesse per le origini « morali » della sociologia come critica del modernismo e come anticipazione della critica al socialismo (già prefigurata nella critica alla burocratizzazione, alla società di massa, alla democrazia nell'ottocento), come disciplina del disincanto (effetti di alone della Scuola di Francoforte?) come ambito della lotta ideologica contro ogni determinismo (per Nisbet Marx è un deterministra economico, un evoluzionista apriorista ecc.), come il tessuto connettivo del pensiero occidentale (predilezione per Durkheim). Egli è consapevole della sua missione ideologica ed applica il noto « teorema di Thomas». secondo cui est ali uomini de finiscono come reali certe si tuazioni, esse sono reali nelle loro conseguenze».

Il sistema di idee che costituisce la sociologia subisce un continuo aggiustamento, seguendo le oscillazioni ideologiche dell'autore, dalla guerra fredda al radicalismo alla restaurazione attuale, per cui ogni angoscia, alienazione. riflessione. « intuizione », di Tocqueville e successori, deve considerarsi come la «tradizione positiva» della socio-

Sostenitore del pluralismo comunitario, critico del totalitarismo (specie in URSS e in Cina) e dell'onnipotenza dello Stato. Nisbet si accosta con spirito restauratore a Tocqueville, Durkheim, Weber e Simmel, nei quali trova più « verità » che in Marx per la comprensione del mondo moderno (è convinto che si vada verso una società di status e che l'importanza delle classi stia scomparendo). Il metodo del trattamento intensivo delle idee sociali, affidando all'intuisione e all'immaginazione il compito di sostituirsi alla teoria rigorosamente fondata, non è altro che un'ennesima versione dell'irrazionalismo Applicando in estensione lo

stesso metodo abbiamo il se-

condo lavoro, Storia e cambiamento sociale. Il concetto di sviluppo nella tradizione occidentale, che è del 1969. In esso è ribadita una filosofia della storia in cui viene diluito il problema del cambiamento rivoluzionario nel mondo contemporaneo. Vi si sostiene: 1) il concetto di sviluppo · è · complesso · ma sempre presente nella tradizione occidentale (dai greci a noi); 2) non è accettabile una concezione evoluzionistica dello sviluppo (alla modernizzazione non si perviene per necessità delle cose). L'attacco allo sviluppismo di Tostow. Parsons e Smelser è portato attraverso una dotta rassegna delle opinioni dei greci, romani, cristiani (S. Agostino - che Nisbet studia con nostalgia), i moderni e i modernusimi. Per Nisbet il cambiamento sociale « è inestricabilmente coinvolto nei processi storici degli eventi e degli impatti esterni piuttosto che nei presunti processi di sviluppo immanente ». Sotl'apparente maggiore scientificità si nasconde l' aspirazione ad una società stagnante i cui mutamenti saranno affidati alla contingenza.

In una più recente opera, The Social Bond (1970), Nishet sembra aver accordato la sua preferenza al comportamentismo sociale e all'interazionismo simbolico, probabilmente allo scopo di egemonizzare in senso conservatore una tendenza assai diffusa, incorporandola alla sua visione della tradizione sociologica, secondo la quale, la storia della filosofia sociale occidentale è fondamentalmente la storia della ricerca e degli ideali di co-

munità.

vello culturale. Meglio il quaderno dedicato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova a «Il cinema di Vsevolod Pudovkin > (anch'esse < promosso >, in occasione di apposita rassegna, da molteplici enti come la Regione Voneto, le Associazioni Italia-URSS-Italia, l'Unione dei Cineasti dell'URSS, l'Arci regionale, il CUC e il Sindacato Critici Cinematografici). Qui abbiamo per lo meno un bel nografiche e una serie ( inediti sulla concezione che e Pudovkin, sulla dialettica materiale-procedimento, sul montaggio poetico-narrativo etc. Certo, neppure questo libro (pagg. 70, senza prezzo) taria: l'obiettivo di una e promazione, dei resto, anche neljona, Fraga, Micciche) sembra prevalere. Informazione e

bastare più, oggi. Gianni Tett

## **SCRITTORI ITALIANI**

# Gelin, il giovane genuino

ta lontana», Editrice Ma-

gma, pp. 143, L. 3.200. Al centro di questo racconto, estremamente fluido, to il serrato problematizzare da parte del protagonista — Gelin, un giovane francese, di estrazione borghese, ricco di esperienze intellettuali e di vita - e malgrado anche il quasi totale rifiuto, da parte del narratore, del dialogato. c'è l'anelito, intimamente sofferto da Gelin, ad aderire a quella genuinità dei sentimenti, che corrotta dal progresso, può essere recuperata soltanto mediante una fusione globale con le manifestazioni della natura incorrotta e con quelle creature le quali di quella genuinità sono riuscite a conservare, trasmettendola come un dono istintivo, l'essenza, la pro-

fonda sostanza.

piuta attraverso una continua, ed impietosa il più delle volte, analisi degli uomini ed autoanalisi che portano Gelin a vivere, assimilandone gli insegnamenti, alcune fondamentali esperienze. Queste. nei confini del racconto, vanno, dall'amore, rapido ma non per questo meno accettato per la freschezza delle cose immediate che sottintende, con una prosperosa popolana a quello, quasi razionale nella meditata semplicità degli stimoli e delle reazioni, con Paola sulla Costa Azzurra, infine alla scelta, deliberata, della vita in Africa, nella savana, dove Gelin si unisce ad un gruppo di guerriglieri i quali combattono per una causa di libertà. Nel corso di tale, nuova e determinante. esperienza Gelin incontra Eva, una ragazza nordica, la quale con la sua muta ma cosciente dedizione gli fa ri-

GIL HARLEY, «Una vi- | scopo di una ricerca com- | la vita nel deserto e le in- | coltivato con l'animo esaltasidie della guerriglia, la purezza di quel cielo del Mediterraneo che egli si è lasciato alle spalle. Tanto era bella, non altera, tuttavia di bella, quasi mascolina, eppure spontanea Eva. Con questa, così, la ricerca, come una nuova educazione sentimentale, è compiuta e Gelin appaga, finalmente pacificato con se stesso e con l'umanità, quell'anelito che la sua originaria, raffinata educazione non aveva minimamen-

te intaccato. Il racconto di Gil Harvev - pseudonimo sotto il quale si cela un giovane uomo d'affari italiano (come avverte una nota in copertina del libro) —è suggestivo per quel rincorrere, tra efficaci, ed organiche all'idea narrativa. divagazioni che illustrano ora la natura della Costa Azzurra ora quella della savana africana, un ideale di interiotrovare, pur tra i disagi del· l re e profonda purificazione,

rali anche questi oltre tutto. che la vita mette in opera per offuscare quell'ideale. Uno di questi incidenti è la amico di Gelin. l'evento che sollecita il protagonista alla scelta della guerriglia. Da un insieme di eventi, allora, quel problematizzare, quella strenua lettura dell'animo, nel corso della quale Gelin impiega tutte le risorse della sua ampia cultura che, alla fine, cederà il passo di fronte agli atteggiamenti, ricchi di semplicità, di una donna la quale sintetizza quell'ideale di umanità per il conseguimento del quale Gelin ha affrontato, coerentemente, la guerriglia nel deserto. Anche questa, va sottolineato per finire, espressione di una ricerca di libertà, che è umani-

to, tra i tanti incidenti, natu-

tà nel sense più pieno. Enzo Panareo

individuazione delle forze e degli strumenti canaci di aprire nell'URSS una dialettica politica, di completare il « pluralismo sociale » con un • pluralismo politico ». dendo legittimità ai conflitti che sotto gli involucri della « omogeneità » e del «monolitismo > esplodono fra gruppi e strati sociali. Ma il discorso politico nel lavoro del diplomatico italiano viene appena sfiorato. E non a caso il libro si chiude senza una vera

Romolo Caccavale